

tutto libri

XXXI
Salone
Internazionale
del Libro
Torino



gli appuntamenti

DOMENICA IL VERDETTO

La morte di Mengele e il talento per riparare le cose Lo Strega premia la narrativa europea

Al Salone si incorona il vincitore del Premio Strega Europeo. I finalisti presentano i loro libri e domenica, alle 18.30 in Sala Azzurra, ci sarà la premiazione. Al Lingotto lo spagnolo **Fernando Aramburu** con il suo *Patria*; sabato, l'islandese **Auður Ava Ólafsdóttir**, autrice di *Hotel Silence*, eletto romanzo dell'anno dai librai del suo Paese, la storia di Jónas, 49 anni, un talento speciale per riparare le cose e una vita che va in crisi: ma c'è sempre una seconda possibilità (ore 17.30 in Sala Blu); la belga **Lize Spit** con il suo *Si scioglie*, che interroga sulla pressione psicologica e fisica che giovani ragazze inconsapevoli possono subire, romanzo vincitore già di molti premi per il miglior debutto in lingua neerlandese (ore 13.30, Spazio In-

ternazionale); il francese **Oliver Guez**, che con *La scomparsa di Josef Mengele*, l'ingegnere della razza, il torturatore di Auschwitz, ha scritto un romanzo che sta riscuotendo successo e sollevando dibattiti (ore 14.30, Sala Azzurra). Domenica arriva l'irlandese **Lisa McLinney**, con *Peccati gloriosi*, vicenda di una famiglia in cui si mescolano storie di droga, spaccio e prostituzione, in cui la disperazione può virare al comico (ore 16.30, Spazio Internazionale).

Fra gli altri riconoscimenti assegnati nei giorni del Salone, quello ai vincitori del **Premio Nati per leggere** (Bookstock Village, venerdì 11 alle 10.30). Nello Spazio Incontri alle 18.30 il Premio Calvino presenta i suoi finalisti pubblicati tra un'edizione e l'altra.

LA GERMANIA A TORINO

A Herta Müller il Premio Mondello

Herta Müller, scrittrice tedesca nata in Romania, premio Nobel per la Letteratura 2009, dialoga al Salone con Andrea Bajani in occasione del conferimento del Premio Letterario Internazionale Mondello, sezione Autore Straniero (domenica alle 17 nella Sala Azzurra). Divisa tra la lingua romena e la lingua tedesca, tra la fiducia dell'infanzia e la spietata durezza della dittatura, ha raccontato le contraddizioni del Ventesimo Secolo. Fra le sue opere *Il re si inchina e uccide* e *Il paese delle prugne verdi*. Un appuntamento in collaborazione con Goethe-Institut Turin e Frankfurter Buchmesse che portano al Lingotto molti autori tedeschi. Fra gli altri **Wolfram Fleischhauer** che venerdì alle 16.30 nello spazio Internazionale presenta il suo *Il bosco silenzioso* (Emons) con Mario Baudino.

LINGUA MADRE

Voci da tutto il mondo raccontano

Tanti gli incontri in programma nell'ambito di Lingua Madre negli spazi dell'Arena Piemonte. Giovedì alle 16.30, si inizia con la scrittrice sudafricana **Yewande Omotoso**, autrice de *La signora della porta accanto* (66thand2nd). Venerdì alle 16, è atteso l'angolo egiziano **Omar Robert Hamilton** che presenta *La città viene sempre* (Guanda); sabato alle 15, si parlerà di sentimenti umani e istinti animali con la messicana **Guadalupe Nettel**, autrice di *Bestiario sentimentale* (La Nuova Frontiera); alle 18.30 sarà la volta della giornalista **Samar Yazbek** e del suo *Passaggi in Siria*. Lunedì alle 13.30 la premiazione del Concorso Lingua Madre, giunto alla tredicesima edizione, che in questi anni ha costituito una comunità di voci femminili provenienti da tutto il mondo.

FERNANDO ARAMBURU

“L’Eta si è macchiata di crimini orrendi Non esiste una bontà armata”

Il romanzo che ha preceduto “Patria” (“ma non è un fratello minore”)
Il terrorismo basco sotto Franco? “Si può essere ingenui e cattivi insieme”



FRANCESCO OLIVO

gli incontri

Sabato 12 maggio, ore 15, in Sala Editoria Aramburu partecipa all'incontro «Il segreto dei grandi autori» sul tema «Come si creano “mondi letterari” che avvancano i lettori»; alle 16 in Sala Professionali dialoga con il suo traduttore Bruno Arpaia;

domenica 13 maggio, ore 12, presenta «Anni lenti» con Paolo Di Paolo e Maria Ida Gaeta; alle 18.30, in Sala Azzurra, come finalista, partecipa alla proclamazione del vincitore del Premio Strega Europeo

Fernando Aramburu è nato a San Sebastián - Paesi Baschi - nel 1959, l'anno di fondazione dell'Eta. Dall'85 vive in Germania, dove ha insegnato a lungo spagnolo. Ha studiato Filologia ispanica a Saragozza e nel 2009 ha lasciato la cattedra per la scrittura. «Patria» (2016) ha venduto 700 mila copie solo in Spagna. È finalista allo Strega europeo 2018



Anni Lenti potrebbe sembrare un fratello minore di *Patria*, ma non lo è». Sei anni prima di pubblicare il libro che gli ha cambiato la vita, (700.000 copie vendute in Spagna), Fernando Aramburu scrisse un piccolo romanzo, tradotto con la solita finezza da Bruno Arpaia, in uscita per Guanda, proprio mentre l'Eta annuncia il proprio scioglimento. La società basca imbevuta di nazionalismo torna protagonista, vista dagli occhi di un bambino di otto anni. Ma se nella trama si ritrovano molti degli elementi poi sviluppati in *Patria*, le differenze con il (presunto) fratello maggiore sono molte, stilistiche, narrative e cronologiche, qui siamo alla fine degli Anni Sessanta, nell'ultima epoca di un franchismo moribondo, ma ancora spietato con chi dissente. Il piccolo

Txiki viene spedito dalla Navarra a vivere a casa degli zii a San Sebastián. In camera con lui c'è il cugino più grande Julien, che indottrinato dal prete del quartiere si unisce all'Eta e finisce in clandestinità. *Anni Lenti* sembra contenere una serie di elementi che poi si ritrovano in *Patria*, che rapporto c'è tra i due romanzi?

«La piccola dimensione di *Anni Lenti* può farlo sembrare un fratello minore di *Patria*. Si tratta, in realtà, di un progetto indipendente, nel quale mi sono preso una serie di rischi stilistici, molto diversi da quelli che si possono trovare nei romanzi successivi».

Nella struttura del romanzo compaiono gli appunti dello scrittore, delle bozze in vista di

Fernando Aramburu
«Anni lenti»
(trad. di Bruno Arpaia)
Guanda
pp. 240, € 17

una stesura completa. Che funzione hanno?

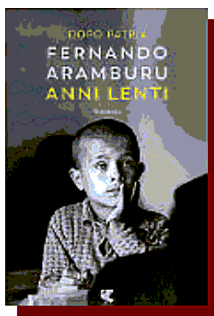
«È un gioco letterario. Consiste nell'offrire i materiali per un romanzo futuro. Il lettore scopre una storia e, al tempo stesso, assiste alla costruzione letteraria di un romanzo. Gli appunti dello scrittore, il cui significato non voglio svelare, sono parte essenziale di questo gioco».

C'è un omaggio al romanzo picaresco?

«Sì. Come già fece Camilo José Cela nella *Famiglia di Pascual Duarte*, in *Anni Lenti* ho voluto fare un omaggio a *Lazarillo de Tormes*, la novella che inaugura i romanzi picareschi spagnoli. Lì c'è l'idea che un informatore racconti, nell'età adulta, la sua infanzia in un contesto sociale difficile. Il *Lazarillo* è stato il primo libro che ho letto e gli porto una venerazione enorme».

In *Anni Lenti*, come in *Patria*, il ruolo delle donne è fondamentale. Comandano a casa e indirizzano la trama. È una realtà della società basca che lei ha vissuto in prima persona?

«Sono cresciuto molto da vicino con questo tipo di donne, dal carattere forte che governano a casa. Se sono rappresentative dei Paesi Baschi non so dirlo».



Ma quello che posso assicurare è che quando ero bambino di queste figure ce n'erano in abbondanza, anche se il loro potere era relativo e spesso limitato alla casa, dove amministravano i soldi della famiglia e davano ordini, oltre a svolgere tutti i lavori domestici. Gran parte della vita la trascorrevano in cucina».

Lo sguardo sul mondo di questo bambino, Txiki, è il suo?

«Il protagonista vive nel quartiere di San Sebastián dove sono cresciuto io. Abbiamo in comune il paesaggio e l'epoca, ma

Protagonista la società imbevuta di nazionalismo vista con gli occhi di un bambino di 8 anni

la mia vita e le mie peripezie sono state differenti. D'altronde evito di ricorrere alla finzione per esprimere il mio punto di vista, le mie sensazioni o i miei sentimenti. Mi rappresentano soltanto i miei libri personali, dove l'uomo che sono confessa. Il resto è letteratura».

Si può dire che l'Eta, alla fine degli Anni Sessanta, avesse elementi di purezza e ingenuità, che poi in democrazia si sono persi? O la violenza brutale che conosciamo era già tutta lì?

«Non esiste una bontà armata. Si può essere ingenui e cattivi allo stesso tempo. È chiaro che nei suoi primi anni, la violenza dell'Eta non aveva raggiunto le dimensioni distruttive che avrà in seguito. Le azioni della dittatura di Franco potevano far apparire accettabile, o addirittura auspicabile, quello che poi si rivelerà essere una lunga successione di orribili crimini».

L'ingenuità sembra muovere Julien, il cugino del protagonista che finisce in clandestinità e poi in rovina. È una vittima o un aspirante carnefice?

«Julen è un ragazzo del suo

tempo che, come tanti altri, è stato presto inserito in una storia più grande di lui, oltre la propria comprensione e oltre le sue forze. In ogni caso, le interpretazioni sui personaggi preferisco lasciarle ai lettori. Non ho mai creduto che l'autore abbia la chiave di lettura giusta».

A indottrinare il ragazzino è un prete. Come avevamo letto in *Patria*, lei ha un giudizio molto critico sul ruolo della Chiesa basca, che ha difeso e persino fomentato il nazionalismo.

«La maggioranza dei sacerdoti baschi professa il nazionalismo. Non è raro che diffondano questa ideologia dal pulpito o con i gruppi religiosi. Tutto questo era assolutamente comune nei Paesi Baschi e l'ho vissuto in prima persona. Detto ciò, a onor del vero, preferisco parlare di sacerdoti e non di Chiesa nel suo insieme. Ci sono stati anche preti baschi minacciati dall'Eta. Fare delle distinzioni aiuta a evitare giudizi ingiusti».

L'Eta ha annunciato il proprio scioglimento. È una decisione sincera?

«È una mossa che arriva tardi e probabilmente non avrà grande ripercussione sociale. Riempirà per qualche giorno le prime pagine dei giornali e poi addio».

Com'è stata sconfitta l'Eta?

«Per una serie di ragioni: la risposta dei cittadini, l'azione efficace delle forze di sicurezza, la collaborazione internazionale, le contraddizioni interne e l'evidenza che l'organizzazione non aveva appoggio popolare. Per tutti questi motivi, l'Eta è stata sconfitta senza che nessuno dei suoi scopi sia stato raggiunto».

La politica e la letteratura possono rappresentare il dolore delle vittime?

«Preferisco la letteratura. È più complessa, raccoglie meglio le sfumature, parla direttamente al cuore e alla coscienza di chi legge, senza chiedere un voto in cambio».

Se oggi i Paesi Baschi vivono giorni più tranquilli, in Catalogna il nazionalismo è in forte crescita. Ci sono analogie tra le due società?

«Intanto dubbio di questa crescita. Quello che vediamo è rumore, propaganda, scandali e poca sostanza. Per fortuna in Catalogna non c'è il terrorismo. Non ci sono bombe, non ci sono morti. Per questo motivo, credo che per i catalani sarà più facile recuperare un giorno i nodi affettivi e sociali. Anche se non so quando».

© BY NC ND/CALCULI DIBBITI/RESERVATI